

NarrItalia

Via col vento della vita

di **Giovanni Pacchiano**

Lo sapete perché «a Cagliari non ci si annoia mai»? È così perché Cagliari «è verticale, con le sue salite e discese e tanti punti di vista e passaggi repentini dal buio alla luce e cambiamenti di colori secondo il vento che una vita non ti basta per conoscerli tutti».

Sta parlando solo di Cagliari l'autrice di queste parole, Milena Agus, nel suo nuovo romanzo, *La contessa di ricotta*? O che forse non stia dicendo, per via di metafora, anche del suo libro? Sta di fatto che nella *Contessa di ricotta*, libro "verticale", succede proprio questo: segmenti di storia che germogliano dalla storia principale, luci e ombre improvvise non solo della natura (col motivo ricorrente, e ben condotto, dei cieli stellati, porto sicuro per le malinconie dell'uomo), ma anche dei sentimenti. E il "vento" della vi-

«La contessa di ricotta», il nuovo romanzo di Milena Agus incanta in certe pagine, in altre deborda nella leziosità

ta rapido a portare, insieme a nuovi colori dell'animo, mutamenti improvvisi...

Della Agus, scrittrice diseguale, anzi, disegualissima (esile l'esordio di *Mentre dorme il pesceccane*, 2005; eccellente il suo romanzo più famoso, *Mal di pietre*, 2006; mediocre il successivo *Ali di babbo*, 2008), ci è sempre e comunque piaciuto questo: l'attenzione all'incostanza dell'esistere, cui, peraltro, fa riscontro una solida fedeltà a valori della tradizione come la propria casa e la propria terra. E la famiglia, o i brandelli di essa che sono rimasti. Così accade anche nella *Contessa di ricotta*. Dove l'autrice narra la storia di tre sorelle, di no-

biltà ottocentesca, che vivono a Cagliari in un antico palazzo (quartiere di Castello), un tempo tutto loro, di cui conservano solo tre appartamenti. Decadenza della famiglia, insomma. E chissà che con soave malizia la Agus non faccia bonariamente il verso al grande Cechov di *Le tre sorelle*, ribaltandone l'illusione di poter andare «a Mosca» in una tenace radice stanziale isolana (a Cagliari: *hic optime manebimus!*). Nonostante le normali infelicità della vita e forse anche qualcosa di più. Perché quanti desideri non sempre realizzati agitano la trama. La sorella maggiore Noemi, ad esempio - professione: giudice - sogna di riprendere possesso dell'intero palazzo, ricomprandolo poco per volta. Ma, nonostante l'aria severa e dimessa, che la fa sembrare incurante dei ghiribizzi del cuore, sogna anche l'amore del muratore-impresario Elias, dalle «mani affusolate da pianista»,

che sta restaurando la facciata interna del palazzo. Mentre la bella e sensuale Maddalena, la sorella di mezzo («un corpo da pornostar»), che «cuca e cucina, soprattutto dolci per un locale di Castello», sposata con l'impiegato Salvatore, sogna un bambino che non arriva. E la minore, infine, chiamata «la contessa di ricotta», perché maldestra, e perché «tutta la realtà fa male al suo debole cuore», lei che ha un figlio di cinque anni, Carlino, ma che non è maritata né vive col padre del ragazzo, vede nel vicino di casa, un pilota di aerei, un uomo per tutta la vita. Ma la faccenda non è così semplice...

Sa calare con accortezza, la Agus, la realtà in un tono da fiaba che dà incanto alla vicenda. Con un limite: il suo voler costeggiare, senza troppi problemi, i confini della leziosità. E a volte deborda: così nelle scene di sesso, tanto esplicite quanto bambolegianti. Stonature in un libro che ha tuttavia non pochi meriti.

© RIPRODUZIONE RISI RVATA

● **Milena Agus «La contessa di ricotta», Nottetempo, Roma, pagg. 130, € 13,50.**

